

Pasquale Orsini

## Nota sull'orso e la festa di san Martino

### 1. *Ipotesi Pastoureau*

In un libro recentemente pubblicato da Michel Pastoureau (*L'orso. Storia di un re decaduto*, trad. it. di C. Bongiovanni Bertini, Torino, Einaudi, 2008; ed. originale: *L'ours. Histoire d'un roi déchou*, Paris, Édition du Seuil, 2007) si ripercorre la lunga storia “simbolica” dell'orso: dalla venerazione come dio e come re degli animali (dal paleolitico all'età feudale) alla lotta contro il suo potere “pagano” e la sostituzione con il leone “cristiano” come re degli animali (dall'età carolingia all'età moderna), fino alla sua rivincita in età contemporanea sotto forma di *pelouche*.

Di questo libro mi ha colpito in maniera particolare – tanto da spingermi a scrivere questa breve nota – un'ipotesi relativa alla festa di S. Martino di Tours (11 novembre, giorno in cui si supposeva che il santo fosse morto nell'anno 397). Secondo quanto riportato da Pastoureau, l'11 novembre in gran parte d'Europa i contadini festeggiavano il momento in cui si pensava che l'orso entrasse in letargo nella sua tana. Questo comportamento dell'orso costituiva una immagine simbolica di quel periodo dell'anno: il passaggio dall'esterno all'interno, come avveniva per tutte le attività contadine (il bestiame veniva riportato nelle stalle, il grano veniva riposto al chiuso, gli utensili da lavoro venivano messi al riparo, etc.). I riti per la festa del letargo dell'orso avevano come caratteristica il fatto di essere rumorosi, trasgressivi, spesso a sfondo sessuale, con travestimenti e maschere. Tuttavia, nel V secolo in molte diocesi della Gallia la data dell'11 novembre cominciò ad essere usata per festeggiare un santo, Martino, piuttosto che il letargo dell'orso. La scelta di Martino – sempre secondo l'autore – fu pertinente in quanto questo santo aveva alcuni legami con l'orso:

1. innanzitutto, il nome Martino «evoca per assonanza le parole che indicano l'orso in diverse lingue indoeuropee (radice \**art-*) e in particolare nelle lingue celtiche» (p. 124), o – ancora meglio – «il nome proprio Martino comprende la radice \**art-*, che ... era alla base del nome dell'orso nella maggior parte delle lingue indoeuropee, e soprattutto nel greco e nelle lingue celtiche» (p. 118);

2. inoltre, nella vita di san Massimino – leggendario amico di san Martino – si trova un episodio interessante: i due santi si stavano recando in pellegrinaggio a Roma, con due asini che trasportavano i loro bagagli; ad un certo punto del viaggio, un orso divorò l'asino di san Massimino; san Martino intervenne ed obbligò l'orso a trasportare i bagagli del suo compagno. Una storia simile, in realtà, si trova in diverse vite di santi, fino a diventare un *topos* agiografico (vedi quanto riportato nel libro di Pastoureau alle pp. 116-119).

Insomma, questi legami di san Martino con l'orso renderebbero plausibile l'ipotesi della sostituzione della festa per il letargo dell'orso con quella cristiana di san Martino l'11 novembre. Ed in buona parte dell'Europa occidentale questa data divenne la festa del santo.

La stessa cosa avvenne per tutte quelle feste che, da settembre a febbraio, celebravano in qualche modo l'orso. In quelle date la Chiesa collocò feste di santi che avevano domato o addomesticato un orso: santi che nel nome richiamano questo legame ursino (Ursula, Ursino, Ursanno, etc.) e «molti santi locali il cui culto o il cui ricordo restava limitato a una diocesi o addirittura a qualche parrocchia» (p. 125) (potrebbe essere il caso abruzzese di san Martino di Atesa).

Altrettanto interessante è come la Chiesa si sarebbe comportata con la festa che celebrava il risveglio dell'orso dal letargo, che – a seconda delle regioni e delle latitudini – avveniva una quarantina di giorni dopo il solstizio d'inverno, verso la fine di gennaio o all'inizio di febbraio. In quel periodo dell'anno in tutta Europa si svolgevano feste ursine «che annunciavano le future sregolatezze del carnevale» (p. 129). E proprio in questo periodo la Chiesa ha collocato molte feste di santi che avevano qualche legame con l'orso (vedi elenco a p. 129) e tre delle più importanti feste cristiane (Presentazione di Gesù al tempio, Purificazione di Maria, Candelora: tutte e tre il 2 febbraio).

## 2. Implicazioni abruzzesi

L'ipotesi di Michel Pastoureau ci offre l'occasione per riflettere sul prevalente percorso di ricerca fino ad ora seguito per l'interpretazione della festa di san Martino, vale a dire quello relativo ai cicli temporali agrari della cultura storico-tradizionale celtica e greco-romana, per cui i giorni dal 1 all'11 novembre costituirebbero un periodo di passaggio da una stagione all'altra, una sorta di capodanno. Queste, infatti, sono le posizioni di fondo che si trovano – per citare solo alcuni contributi – nella ricerca di Eraldo Baldini e Giuseppe Bellosi (*Halloween. Nei giorni che i morti ritornano*, Torino 2006), nella monografia di Emiliano Giancristofaro (*Tradizioni popolari d'Abruzzo*, Roma 1995, pp. 156-162), e nella ricostruzione di Vittorio Monaco (*Capetièmpe. Capodanni arcaici in area peligna*, Sulmona 2004, pp. 47-67). Fermo restando che questo filone di ricerca ha le sue solide basi storico-documentarie e che fino ad ora ha prodotto ottimi risultati, almeno a giudicare dal materiale edito con criteri scientifici, si impone, tuttavia, una domanda: l'ipotesi di Pastoureau può trovare una sua ragion d'essere in area abruzzese? L'unico modo per rispondere a questo interrogativo è la ricerca di prove ed indizi relativi ad una “religione dell'orso” in quest'area geografica.

Proprio in questa direzione, pertanto, voglio segnalare brevemente due percorsi d'indagine. Il primo di questi riguarda una diversa interpretazione dei numerosi ritrovamenti – tutti riconducibili all'epoca preistorica – di ossa e crani, appartenenti sia all'*ursus spelaeus* sia all'*ursus arktos*, in diverse caverne abruzzesi. Ne elenco alcune: Lecce dei Marsi (Pozzo degli Scheletri), Trasacco (Grotta Continenza), Celano (Paludi), Petrella di Cappadocia (Grotta Cola), Assergi (Grotta a Male), Ripa di Civitella (Grotta Salomone), Taranta Peligna (Grotta del Cavallone), Bolognano (Grotta dei Piccioni) (vedi, per esempio,

<http://www.storiadellafauna.it/scaffale/testi/tarqui/Testimo.htm#preistoria>). Questi resti – considerati fino ad ora solo come testimonianza dell'attività di caccia – andrebbero, invece, studiati in una prospettiva magico-religiosa, proprio come proposto – tra l'altro – dallo stesso Pastoureau (pp. 10-24).

Un secondo percorso d'indagine potrebbe essere quello della ricostruzione storica del rapporto uomo-orso lungo tutta l'epoca medievale, periodo durante il quale sono avvenute importanti modifiche del significato simbolico dell'orso stesso. E come primo contributo a questo approccio voglio citare un esempio, vale a dire quello della fondazione dell'abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto (PE), in cui è coinvolto proprio un orso. Nell'anno 962 Bernardo, figlio di Luidino, cacciando un *immanis ursus* nella foresta, trovò un luogo paradisiaco adatto ad ospitare il monastero che desiderava fondare (vedi *Il Chronicon di S. Bartolomeo di Carpineto*, a c. di E. Fuselli, L'Aquila 1996 [Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Documenti per la storia d'Abruzzo, 12], p. 92). Il nome Bernardo deriva dalla radice germanica *\*bher-*, che è alla base della parola tedesca *Bär* “orso”: quindi il nome del cacciatore-fondatore di questa abbazia è strettamente legato all'orso. E l'elemento selvaggio che il suo nome implica viene purificato tramite la cristianizzazione, simbolizzata dalla fondazione di un monastero e nello stesso tempo dal sacrificio dell'*habitat* di un animale selvaggio di cui porta il nome. Quello di S. Bartolomeo di Carpineto, tra l'altro, non è l'unico caso in cui, per la fondazione di una abbazia, l'orso abbia giocato un ruolo di primo piano. Lo stesso Pastoureau (pp. 119-123) cita i casi delle abbazie di san Gallo in Svizzera (a. 612), di Ursidongue in Belgio (sec. VII) e di Andlau in Francia (sec. IX).

Insomma, da una parte ossa e crani di orso rinvenuti nelle caverne abruzzesi, dall'altra il coinvolgimento di un orso nella fondazione dell'abbazia di S. Bartolomeo di Carpineto, costituiscono – a mio modo di vedere – spie indiziarie di lungo termine dell'esistenza di un culto o di una particolare venerazione per questo animale. Tutto ciò, quindi, può mettere in gioco l'ipotesi di Pastoureau per la festa di san Martino in Abruzzo. Certo, si tratta di approfondire la ricerca – piuttosto che la semplice speculazione teorica – e di fare il “lavoro sporco” del reperimento dei documenti (sia quelli archeologici sia quelli archivistici) per fondare su solide basi una tale interpretazione.